

GLI APPLAVSI NVZZIALI

D I M I L L O

NELLE NOZZE DE' SERENISSIMI

FERDINANDO III.

PRINCIPE DI TOSCANA,

E

VIOLANTE DI BAVIERA

E P I T A L A M I O

D I

D O M E N I C O - A N D R E A

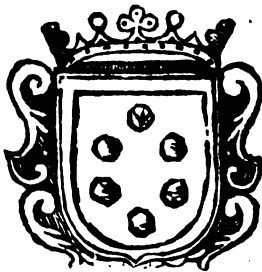
D E M I L O .

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

C O S M O III.

GRAN DVCA DI TOSCANA.



In NAPOLI, Presso Michele Monaco. 1689.

Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA ALTEZZA.



Olle, Serenissimo Sire, l'Europa tutta di guerre: e Gianno ha tratto fuori il suo Tépìo, già aperto, Ordigni micidiali. Non più dormono pigramente i Bronzi; ne vāno più l'Api a fare il mele entro le corazze. I Re han cambiato per la spada ruginosa lo Scettro occhiuto; e per vani interessi si veg-

gono infuriare su le Campagne Marziali. Ma non perciò deuno da noi stimarsi vna congiunzion massima d'infortunj le Guerre, che fremono; poicchè in esso loro s'immortalano i Cattolici Battagliadori, e la Croce di Cristo vola vittoriosa fin ne' confini dell'Asia. O quanto ben disse il gran Francesco Petrarca, oue proruppe: * *Sapè Pax periculosior Bello fuit: multis nocuit Aduersario caruisse.* Il valore de' Capitani marcisce fra le delizie della Pace. Ad Annibale, diceua lo stesso Petrarca, il ghiaccio dell'Alpi infuse ardore; e'l fuoco amoroso, accesogli nel cuore in Capua, lo rese di ghiaccio. Ciò, che non feciono le Rupi agghiacciate degli Appennini, potè la Seplasia con gli odori. Ma qual'Iride giuliuu risplende a noi fra i nugoli della Guerra? E' questa il felice Sponsa-

A 2 lizio

* *Variar. Epist. 29.*

lizio del Serenissimo Principe, vostro Figliuolo. Per tanto lieta nouella brilla di gioia l'Europa tutta; e la Toscana recide i Boschi per farne vn falò d'allegrezza. Io dagli applausi destato, ed inuogliato dal còcerto armonioso de' Cigni soauissimi dell'Arno, presi da vn Salice amaro la Cetera oziola, per cantar su le sponde del mio picciolo Sebeto l'Epitalamio, che a V. A. Serenissima dirizzo. Le mie letizie nelle Nozze d'vn Figliuolo tãto grãde deuonsi a vn Padre, degno d'vn tanto Figliuolo. Dal gran COSMO, a cui son tributarj i più eruditi inchiostri del nostro secolo, saran graditi gli affetti della mia pouera pēna, che porta su la cima il cuore in ossequio. Nō istimi Ella disadatto il dono; ne il Donatore di poca leuatura, se le presenta versi fra gli strepiti dell'arme. I Lapiti, huomini di bellicoso ingegno, abitano le falde di Pindo: e i Cãdiotti appiccauano le battaglie a suono di Cetere. Riceua V. A. Serenissima le mie diuote espressioni, mentre io le offro con cuor sincero; e'l Sommo Facitore felicitì vn tanto Sponsalizio con la sua mano. E le m'inchino.

Di V. A. Serenissima

Diuotissimo, e Vmilissimo Seruo
Domenico--Andrea de Milo.

Già



*Ià cadeuan le Stelle; e i suoi Corsieri
 Spingea la Notte entro i Tenarei orrori:
 E de le piagge Eòe soua i sentieri
 Spargea l'Alba dal Ciel rugiade, e fiori.
 S'vdian Eto, e Piroo, lieti, e leggieri,*

*Da le nari sbuffar fiati canori:
 E sul Campo del Ciel l'ombre smarri te
 Ruinauan tremanti in grembo a Dite.*



*Quando Millo il Pastor, che su l'Aprile
 Degli anni suoi canora Cetra ottenne,
 A piè de' patrij colli il bianco Ouile
 Col vincastro frondoso a pascere venne.
 E, poichè al suon con erudito stile
 Su gli aurei nerui egli s'uegliò le penne;
 Le Nozze a celebrar del Tosco Achille;
 Queste sciolse dal cor voci tranquille:*



*Spargi, o Duce del Di, lampi migliori
 De l'Etruria Cibele al fertil grembo:
 E satolli d'Ambrosia, erbette, e fiori
 Sorgan di quella ad incensare il lembo.
 Spiri colui, che vezzezzeggiar sa Clori,
 Di profumi Panchèi soaue un nembo;
 Ne quella disdegnosa, o timidetta
 Mostri la fronte or, ch'ei così l'alletta.*



Già con nodo soave Amore unio
 In un' Alma, in un cor felice Coppia:
 Già diuiso in duo petti un sol disio
 Con legame sincero in un s'accoppia.
 Già de le Nozze il gionanetto Dio
 Con la Face al gioir lume raddoppia:
 E d'Ostia palpitante il nero fiele
 Sparge del Rego a piè destra fedele.



Principe fortunato, a cui dall' alto
 Motor fu Donna tal concessa in dono,
 Godi pur: che d' Amor nel dolce assalto
 Alte vittorie a Te promesse sono.
 Va tingi pur di sanguinoso smalto
 Il molle Campo, oue ha Cupido il Trono;
 E risuonino pur, Trombe loquaci
 De le zuffe d' Amor, sospiri, e baci.



O qual nel bel sembiante, oue Natura
 Molto impiegonfi, alto splendor festeggia!
 Il doppio Sol, che l' Alba, e'l Sole oscura,
 O come serenissimo lampeggia!
 A le Sidonie Conche i pregi fura
 Il labro, che di porpora rosseggia.
 Entro la bocca, oue ha la Reggia il Riso,
 Sparse purpuree Perle il Paradiso.

Su



*Su la guancia, oue April diffuse, e pinse
 Del Giglio il latte, e de la Rosa l'Ostro,
 Modestia virginal poscia distinse
 Vn lampo, ch'innamora il guardo nostro.
 Nel gran Fonte di luce il crin l'intinse
 Il Sole là soua l'Etereo Chiostro:
 Ma, poichè scorno da quel crin gli nacque,
 Dell'artificio suo tosto gli spiacque.*



*Se fu vaga così, non mai dal foco
 Trasse metallo a dar lussuria al crine;
 Ne con spurio color molto, ne poco
 Del seno adulterò le viue brine.
 Solamente trattar seppe per gioco
 Aghi Etiopi in tele alabastrine;
 O de' dotti volumi in su le carte
 Legger le glorie di Minerva, o Marte.*



*Ne men te, VIOLANTE, il Ciel cortese
 Felicità d'un tanto Sposo in seno.
 Di FERDINANDO, che col merto ascese
 De la Gloria più eccelsa al Ciel sereno.
 Germoglio altier di chi più Mondi rese
 Lieti vassalli al suo soaue freno:
 D'ogni rara virtù sublime Tempio:
 Norma de' Prenci, e de' Monarchi esempio.*



*Appena sciolta da le fasce hauea
 La teneretta man, che strinse il brando.
 In mezzo a gli elmi aurati, oue splendea
 L'alta gloria de' Suoi, sen' già scherzando.
 Talora il forte Frassinò stringea;
 E lo scudo grauofo iua trattando.
 E diè con l'Asta dura, e bellicosa
 Talora a' Globi d'Or fuga giocosa.*



*Crebbe tra l'armi sì: ma fra gli studi
 Pur di Minerva affaticò la mente.
 Onde imbracciò con vna man gli scudi;
 E con l'altra trattò penna eloquente.
 De le grand'opre sue furon preludj
 Su gli agi solleuar pouera Gente;
 Erichiamar da le Castalie linfe
 Sul' Arno a festeggiar le sacre Ninfe.*



*Già di Cigni smarriti un dolce Coro
 Torna a garrir su le felici riue,
 Se beuanda ha d'Argento, e cibo d'Oro
 Sugli Allori dell' Arno, e su l'Oliue,
 Versando la sua man ricco tesoro,
 E' tutta intenta a premiar chi scriue:
 Se prezza ei più, che gli Ori, e più, che gli Ostri,
 Le carte, tinte di canori inchiostri.*

Deh,



Deh, godete felici; e goda ancora
 La bella Etruria a l'allegrezze vostre.
 E'l Fiume altier, che le sue riue onora,
 Di mel satolti le cerulee Chiostre.
 Dal suo letto muscoso uscito fuora,
 Dell' Alma l'allegrie sul volto ei mostre.
 E sovra il serto di palustre fronda
 D' Amaranti, e Narcisi un stuol diffonda.



De l'alta Sposa affisa al bel sembiante,
 Clizia non più nel Sol le luci gira;
 Se in fronte a lei, di cui già resa è amante,
 In duo Soti diuiso il Sole ammira.
 L'Iride di Cibèle il sen gemmante
 Per vergogna celar tosto si mira;
 Se in fronte a FERDINANDO ella vagheggia
 Iride, che, diuisa in due, lampeggia.



Sorgan di lieta Notte in mezzo al seno
 Di frenetiche Stelle aurati lampi.
 Esca da' caui Bronzi il tuon terreno
 Ad affordar del Tosco Cielo i Campi.
 Su l'Elemento liquido, e sereno
 Di festevoli incendi un Mar s'accampi.
 E s'odan per iscornò anco dell'Ere
 E Flauti, e Trombe, e Squille, e Corni, e Cetre.
 Dra-



*Draghi d'Argento, ed Elefanti d'Oro
 Ecco eruttan sul Ciel nubi odorose;
 E d'Amorini, e Parainfi un Coro
 Versano nembi di ligustri, e Rose.
 De le viti Nisèe biondo tesoro
 Offrono a' labri altrui Gemme pompose.
 E su le Mense entro gli aurati Teti
 Manda Cibèle, e Giuno i cibi eletti.*



*Entro caui metalli il ghiaccio Alpino
 Indura l'acque, dilettofe al gusto:
 Che, meschiate col liquido Rubino,
 Danno a fauci assetate umor robusto.
 E, mentre canta a suon d'Arco Diuino
 D'armoniosi Orfei Coro venusto;
 Cadon per entro i Portici, e le Logge
 Le frutta inzuccherate in vaghe piogge.*



*Frecipita gl'indugi; e vienne pure
 O dell'ombre, e de' sogni alata Diua.
 Sferza i Destrier, che da le nari oscure
 Versin d'Ambrosia sol venà assai viua.
 Tutte del Ciel le liquide pianure
 Si vestan d'ombra, e l'ombra sia giuliva.
 E con lingua d'ardor gli Astri infiammati
 Lodino i casti amplessi, i baci amati.*

Dor-



*Dorma sonno assai lungo il Sole intanto
De l'Atlantico golfo entro le spume:
E l'Alba bella del suo Sposo a canto
Posi oziosa entro l'aurate piume.
D'Alettrione il mattutino canto
Non prouochi ad uscir dal Gange il lume:
Vienne; e porta sul Ciel l'ombre non rare:
Ombre dolci, ombre vaghe, ombre assai care.*



*Ma non venga già teco il pigro Sonno,
Di Papaueri lenti il crin velato:
Che dormir tra le tenebre non ponno
Color, cui già ferì lo Dio bendato.
Se le brame del cor pascer già vonno,
La Vigilia verrà sul letto aurato.
E fra' gemmati cortinaggi ascosa,
Ridendo, osserverà giostra amorosa.*



*Di piume, a' Paradisi, ed a' Pagoni
Suelte, componga Amor vaghi Origlieri:
E del letto dorato a' Padiglioni
Intessa un Coro d'Amorini Arcieri,
De' cari assalti, e de' furtiuu agoni
Sian spettatori ancor gli aurei Doppieri,
Che de' Regali Sposi a' molli amplessi
Per incendio d'Amor struggan se stessi.*

Lun



*Lungi da' casti cor sia l'empia Cura,
 Che 'l Nettare d'Amor conuerte in fiele:
 Quella, che nella luce è sempre oscura,
 E beue assenzio allor, che liba il mele.
 Onde l'Alma da spine ha sol puntura,
 Mentre l'offre le Rose Amor fedele.
 Foco, ch'è più fra le pruine edace:
 Ghiaccio, che per ardor non mai sisface.*



*Viuan così fra le delizie, e i giochi:
 Onde Germi famosi ottenga il Mondo.
 Che di genio diuersi, in varj lochi
 Mertino d'alta gloria onor profondo.
 Altri Marte su' Campi vn Di prouochi.
 Altri sia degno Atlante al patrio pondo.
 Questi voli sul Mar, Giason Toscano;
 E quei segga sul Trono in Vaticano.*



*Or Tu, che sei dell'Arno in riuu all'onde
 Titiro Etrusco, a cui diè Pan l'Auena,
 Dà fiato a l'alte Canne; e sian le sponde
 Colme de l'armonia, che'l Ciel serena.
 Non aspettare altro soggetto altronde.
 S'a Te Nettare sgorga Aonia vena.
 Troppo di Bacco le letizie, e i fasti
 A suon di dolce Fistola cantasti.*

E Tu

13

❖❖❖❖❖❖❖

*O Tu, cui son sei Mondi un lieue peso,
D'un diuoto Pastor riceui i versi;
Che su Cetera rozza ha sol preteso
Del core offrirti i veri affetti, e tersi.
O se un Di fia, che di me stesso io reso
Maggior, poichè d'Ambrosia il labro aspersi,
Dando fiato sublime al Rame arguto,
Lasci del Bosco il cupo orrore, e muto!*

❖❖❖❖❖❖❖

*Tal sarà di mia Tromba il suon guerriero,
Che stupore, ed inuidia hauranne il Xanto;
E con la scorta del Toscano Omero
Innalzerò delle tue glorie il vanto.
Or del mio soauissimo Sincero
Sferzo la Cetra ad un Roseto a canto,
E, se ben su Parnaso io non beuèi,
Piacciono pure al Mondo i versi miei.*

❖❖❖❖❖❖❖

*Ed o se fia, ch'al tuo Fratello accenda
Santo ardor di vittorie il nobil core:
Si che voli fra l'arme, e l'arme stenda,
Oue giacque sepolto il Redentore;
E liberato il sacro Auello renda,
Che tra laccio seruil priuo è d'onore!
Allor, ne in van ciò spero, a me fia data
Di nouello Buglione esser Torquato.*

Così



Così cantava il Pastorello; e'l Polo
 Le vertigini sue ferme tenea;
 E di musici Augelli un vago stuolo
 Fra' ceppi d'armonia legati havea.
 Quando dietro una fratta il sozzo Eumolo
 Vide, che per liur tutto fremea.
 Quiui de' suoi Bifolchi assiso in mezzo,
 Era venuto a rinfrescarsi al rezzo.



Egli è bauoso; e'l naso torto, e irsuto
 Gli pende giù su la sdrucita bocca.
 La chioma ha incolta; e col parlare astuto
 Copre de l'Alma la superbia sciocca.
 Contender vuol con chi ha dal Cielo hauuto
 Cetera, che col suon Nettare fiocca.
 Ne s'arrossisce il zotico Capraro
 De' famosi Pastor girsene a paro.



Suonò, cantò tal volta; e'l suono, e'l canto
 Fur sì, che gioco, e riso indi commosse.
 Solo al garrulo suon far eco intanto
 Le Rane io vidi da l'acquose fosse.
 Spaventò le Ciuette; e sciocco tanto
 Fu lo stil, che le Capre in fuga mosse.
 Ruppe ei per sdegno le forate Canne:
 Ne s'vdì più cantar ne le Capanne.



MAndi a le Nozze tue, Toscan Pelide;
L'Anglia i Diamanti; Il Darda Ori lucenti;
I Tappeti Fenicia; e ti presenti
Ambre il Po, Tiro Perle, e Bisla

Gli Auorj offrano a Te Selue Numide.
Susa, e Pesto aurei Gigli, e Rose ardenti;
Saba gl'Incensi, e Siria i molli vnguenti;
Persia odor, Velli il Sero, e Pomi Alcide.

Minj Arabia tributi; e mandi il Coo
Le molli lane, e'l bianco Argento il Seta:
Nardo Chio, Mele Imetto, Ostri l'Eò.

Offra liete influenze ogni Pianeta:
I Menfitici lini il Rege Ogdò:
Media Amomo, Ida Marmi, e Bronzi il Ceta.



1026.2

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637



